

MIE MEMORIE
RIDESTATE DAI CENTO ANNI
DI LEVI-STRAUSS*

Lungo un cinquantennio, ed anzi più, i miei studi hanno stabilito serrati rapporti con il forte pensiero e l'opera monumentale di Claude Lévi-Strauss: non per le vie della critica esterna (discorsi "su" o "intorno a", e talora solo plausi e botte, da tifoserie in guerra tra loro); bensì per quelle della critica interna che, in proprio, mette alla prova metodi e tecniche, sorvegliatamene attento a valutarne capacità e limiti, e dunque a tentare di fare scienza e comunque a rifiutare ogni ideologico chiacchierume. Di questo percorso – né breve né, oso dirlo, dilettantesco – mi torna ora la memoria, lieto dei cento anni che Lévi-Strauss ha raggiunto. E qui, tra nostalgia e buon augurio, ne segno almeno qualche tratto.

*

Ho incontrato di persona Lévi-Strauss solo una volta¹. Fu a Parigi, nel 1987 quando, lui per la Francia ed io per l'Italia, fummo chiamati a portare la nostra testimonianza nelle giornate di studio che furono dedicate al decennale di André Leroi-Gourhan². Ma il primo incontro con le sue pagine e la mia prima lettera a lui risalgono agli inizi o quasi dei miei studi: 1952, quando lessi la sua *Introduction à l'oeuvre de Marcel Mauss*, e 1953, quando – a Parigi dove studiavo al Musée de l'Homme con una borsa

* In segno di partecipazione al compianto per la morte di Claude Lévi-Strauss, pubblico ora anche qui in rete con qualche aggiustamento il testo che su richiesta del suo direttore Luigi Lombardi Satriani scrissi per la rivista "Voci" che lo pubblicò alle pagine 9-17 del n.1 del 2008.

Come già nello scritto a stampa, faccio rinvio ad altri miei scritti con la sola indicazione del titolo e della data dei miei lavori cui faccio riferimento. La ragione ne è che chi voglia non solo troverà i dati bibliografici completi, ma potrà anche leggere e stampare gli scritti, o utilizzare gli elaborati elettronici, servendosi del seguente indirizzo in rete:

amc-ls100.blogspot.com

Il blog - o meglio il circuito di blog, perché di ciò si tratta - è ancora in allestimento, faticoso e lungo data la mole e il tanto ampio arco temporale del corpus da documentare: una trentina tra scritti ed elaborati elettronici, dal 1952 al 2004; almeno dodici corsi di lezioni universitarie, dal 1964 al 1991; diversi seminari; due traduzioni; la corrispondenza ed altro ancora. Spero che vita mi basti per venirne fuori nella forma che ci è imposta dal rispetto che da studiosi dobbiamo agli studi. Di contro debbo prendere atto che non uno dei miei lavori su Lévi-Strauss e suoi immediati dintorni - ivi compresa l'edizione italiana delle *Structures*, 1969-2003 - è menzionato, neppure in bibliografia, in storie degli studi struttural-semiologici e léviStraussiani in Italia comparsi nel 1999, nel 2004 e nel 2007. Mia assoluta inconsistenza scientifica o svagatezza altrui ?

¹ Sarebbero state di più – inutile rimpianto – se fossi potuto restare più a lungo a Parigi, nel 1953. O se Lévi-Strauss avesse potuto accettare l'invito a Cagliari per Sant'Efisio che come Facoltà gli facemmo nel 1965-

² *André Leroi-Gourhan ou Les voies de l'homme*. Actes du Colloque du CNRS, Mars 1987. Paris, Albin Michel, 1988.

francese³ – il 13 luglio gli scrissi per dirgli delle mie ricerche sul cordoglio rituale degli indigeni australiani⁴. L'incontro poi non ci fu, perché lui partiva per le vacanze estive ed io, estinta la borsa, dovetti rientrare in Italia. Ma intanto avevo scoperto in libreria e comperato *Les structures élémentaires de la parenté*, ed il fascicolo dei *Cahiers internationaux de sociologie* che conteneva il suo scritto su *La notion d'archaïsme en ethnologie*⁵.

Fu così che, nel 1954, da un lato mi trovai ad essere il primo traduttore italiano di Lévi-Strauss, restando l'unico per ben sei anni, e dall'altro pubblicai il primo della lunga serie dei miei lavori parentologici.

Lo scritto che tradussi fu appunto *La notion d'archaïsme*, e lo pubblicai a Rieti, nel 1954, sul numero di marzo della rivista *La Lapa. Argomenti di storia e letteratura popolare*⁶ cui mio padre Eugenio aveva dato vita sei mesi prima (Ernesto De Martino mi rimproverò duramente per quella pubblicazione; alcuni anni fa cercai di trovargli scusanti per quel suo comportamento⁷: oggi non più, per le ragioni che spiego altrove⁸). Dopo la mia, non ci furono altre traduzioni di scritti lévi-straussiani fino al 1960 quando comparve per Einaudi quella dei *Tristi tropici* – letteratura più che scienza, a mio parere – seguita poi da un confuso affastellarsi di testi, e da ondate di moda di cui feci rassegna critica nel 1966⁹.

Quasi contemporaneamente vide la luce il mio primo scritto parentologico che ebbe come base le pagine di Lévi-Strauss sui sistemi classici australiani: Kariera, Aranda, e via dicendo¹⁰. Le pagine di Lévi-Strauss mi avevano acceso una passione per lo studio dei sistemi di parentela così vivo da durarmi per tutta la vita¹¹. Nel 1967-68, a Cagliari, dedicai un corso a *Les structures*, allora ancora non tradotte in italiano¹²: con Liliana, mia moglie, le traducemmo infatti l'anno appresso, in soli sei mesi e con felice resa linguistica e concettuale (si pensi invece alla versione italiana del libro di G. O. Murdock in cui, senza che il prefatore se ne sia accorto, le notazioni parentologiche inglesi sono lette bovinamente da sinistra a destra, invece che al contrario, per cui il fra-

³ *Musée de l'Homme*, 2007 (dalle nozze reatine in municipio a Palais de Chaillot, ventiquattro ore di treno da Roma, e c'era ancora la terza classe, le mense universitarie, di Parigi, il Metro, Catherine Dunham, i Frères Jacques e Barbara, le biblioteche che chiudevano alle 22, il tesserino dell'Institut d'Ethnologie firmato da Lévi-Strauss...).

⁴ Vedi *Corrispondenza con Lévi-Strauss*.

⁵ Dell'importanza di questo scritto per il dibattito su storia e antropologia allora in corso detti subito notizia sul primo numero di *La Lapa*, settembre 1953, nella nota *Studio dei comportamenti culturali* in cui recensivo il volume *Guide d'étude directe des comportements culturels* di Marcel Maget. Si veda anche la recensione a *L'Homme (1953)* che allora nasceva (con presentazione di Lévi-Strauss) in forma aperiodica.

⁶ [C.Lèvi-Strauss,La nozione di arcaismo in etnologia](#) 1954, A.Cipolloni, *E Levi-Strauss volò sulla lapa di Cinese*,2005, G.Formichetti, *Lèvi-Strauss un po' reatino*,2009

⁷ Vedi *Storicismo e strutturalis*, 1986.

⁸ Vedi *Ernesto De Martino o dell'inimicizia*, 2006.

⁹ Vedi *Ci si scalda per Lévi-Strauss, ma arriviamo un po' tardi*, 1966.

¹⁰ Vedi *L'organizzazione sociale e la parentela*, 1954

¹¹ Vedi *Parentela*, 1954-2004.

¹² Debbo qui segnare che già tre anni prima, sempre a Cagliari, avevo dedicato un anno di lezioni a *Il totemismo nella interpretazione di Claude Lévi-Strauss* (a. a. 1964-65). Fu per il corso di Storia delle religioni, per la supplenza a Ernesto De Martino, in congedo per il gravissimo male che lo portò alla morte il 9 maggio 1965. Su *Le totemisme aujourd'hui* vedi *L'Antropologia non fisica. ossia gli studi demo-etno-antropologici*

tello della madre – MB, ossia *mother's brother* – diventa la *madre del fratello*¹³). Nello svolgimento del corso cagliaritano¹⁴, e poi nel lavoro di traduzione e cura dell'edizione italiana¹⁵, grande attenzione richiesero le questioni terminologiche (basti qui l'esempio minimo della differenza tra i quattro termini francesi *neveu, nièce, petit-fils, petite-fille* che in italiano viene azzerata nell'unico termine *nipote*). Di qui è nata la mia critica delle notazioni abitualmente usate negli studi parentologici per rappresentare le relazioni di parentela: sono soltanto abbreviazioni dei termini parentali di uso quotidiano (padre, madre, figlio, fratello ecc.), con il che si compie l'errore di "etnocentrismo tecnico" – così l'ho definito – di usare il nostro linguaggio parentale come metalinguaggio per parlare dei linguaggi parentali altrui. Con la conseguenza di una assoluta inadeguatezza delle notazioni usuali. Di qui il lungo lavoro di costruzione – dal 1978 al 2004 – di un metalinguaggio parentale che prima ho chiamato NLC (notazione logica e calcolo) e poi GEPR (geneticoprocreativo), e che sta alla base dei programmi informatici *Acarep* e *Gelm*, scritti prima per i calcolatori ancora privi del mouse, e poi in parte riscritti per il sistema operativo Windows¹⁶. Il tutto, come ben si vede, ha una delle sue radici nelle *Structures*.

Ma, anche per quello che mi riguarda personalmente, la portata e l'incidenza delle *Structures* vanno molto al di là di quanto ho accennato: anche nel senso che stimolano considerazioni e pensieri che si discostano da quelli di Lévi-Strauss ma che senza di essi tuttavia non sarebbero forse nati.

C'è anzitutto l'idea che l'instaurarsi della regola di esogamia, di cui il divieto dell'incesto è per Lévi-Strauss soltanto un caso particolare, segna il passaggio dalla natura alla cultura. È un'idea forte, di quelle prodotte dall'antropologia quando mirava alto (Tylor, Morgan o Frazer, per intenderci), ed è un'idea che io ritengo fondata, a condizione che le si aggiunga l'idea (non so se soltanto mia) che l'incesto è culturalmente scomparso non per un suo universale rigetto culturale (religioso, etico ecc.) ma solo perché le popolazioni che lo praticavano si sono estinte: insomma perché era una scelta culturale inadattiva in quanto non consentiva che, genealogicamente, la discendenza si disponesse secondo una struttura ad albero, condizione viceversa necessaria per quella segmentazione dei gruppi in metà, sezioni e sottosezioni che ne ha consentito la agevole divisione di compiti e lavori, ed in sostanza le possibilità stesse di sopravvivenza.

*

¹³ G.P. Murdock, *La struttura sociale*, introduzione di F. Remotti, Milano, Etas Compass, 1971.

¹⁴ Vedine le dispense poligrafate *Piccolo repertorio di nozioni elementari sui sistemi di parentela*, 1967-68. – mi è caro ricordare che fu in relazione al corso di quell'anno che Pier Giorgio Solinas avviò con me il suo lavoro di tesi di laurea su Lévi-Strauss, anche con un periodo di studio al Musée de l'Homme (1967). La tesi, discussa nel 1969, ebbe titolo *Claude Lévi-Strauss e i dibattiti francesi intorno a storia, linguistica e antropologia*, ed uno stralcio ne comparve nel volume *Folklore e antropologia tra storicismo e marxismo* (1972) col titolo *Lévi-Strauss, le strutture della parentela e le posizioni marxiste*.

¹⁵ 1969v: vedi la *Nota all'edizione italiana* e la *Avvertenza sulla traduzione*.

¹⁶ Vedi gli scritti *A scuola dai logici o a scuola dallo stregone?* (1978) e *Io sono mio fratello* (1988), assieme ai programmi elettronici *Acarep* (1982-88), e *Gelm* (1988-2006).

Voglio dire che, anche per quel che riguarda altre sue opere, il pensiero lévi-straussiano stimola a sviluppi, approfondimenti, continuazioni: anche in direzione critica o addirittura in dissenso più o meno parziale.

Per quest'ultimo aspetto penso alla netta distinzione che a me è parso di dover fare in Lévi-Strauss tra *analisi strutturali* da un lato e *strutturalismo* dall'altro¹⁷: le prime intese come metodo di ricerca *complementare* rispetto ad altri, e cioè tale che nell'oggetto vede 'cose' che altri metodi non vedono, ma consapevole anche che altri metodi vedono nell'oggetto 'cose' che le analisi strutturali non sono in grado di cogliere. Ed invece il secondo, lo strutturalismo, non è un metodo ma una visione del mondo che ideologizza la pratica e i risultati di analisi strutturali più o meno rigorose. Ma il metodo strutturale (che resta) non ha alcun bisogno dell'ideologia strutturalista (che è passata). Ciò appare chiarissimamente nelle *Strutture*. Il loro oggetto, le relazioni di parentela, è un oggetto per così dire privilegiato per le analisi strutturali. Le relazioni parentali, che sono di per sé strutture, mostrano direttamente, in superficie, il proprio modello; e perciò nemmeno si pone per esse la questione, certo importante ma forse sopravvalutata, se i modelli siano costrutti mentali degli studiosi o invece proprietà degli oggetti. Una bella lezione – io almeno come tale l'ho appresa – di pluralismo metodico senza confusioni (complementarità, vivaddio!) e di possibile gerarchizzazione dei metodi a seconda degli oggetti e degli scopi, e non per mode o decreti.

Ma mentre da un lato le *Strutture* poggiano rigorosamente su così solida base, e perciò risultano fruttuose e persuasive, dall'altro lato esse si chiudono evocando "la dolcezza, in eterno negata all'uomo sociale, di un mondo in cui si potrebbe vivere tra sé". Conclusione mitica o poetica che, come altre illazioni ideologiche contenute in altri testi, né sono esito obbligato delle analisi strutturali, né le colorano di sé. Innecessarie, insomma, e innocue: una analisi scorretta resta tale anche con la loro aggiunta, ed una analisi corretta non perde valore per la loro presenza. Temo forte, invece, che non altrettanto innocua risulti la componente che qui sbrigativamente chiamo estetico-ideologica nel caso dei *Mitologica*, ma non mi azzardo ad affermarlo perché non mi è mai riuscito di restarne coinvolto: me ne ha distolto il fatto che tra una "matematica", sorella logico-oggettiva della musica, ed una "musica", sorella artistico-soggettiva della matematica, Lévi-Strauss abbia scelto l'organizzazione di tipo "musicale": personalmente avrei scelto l'altra sorella e perciò non ne ho letto abbastanza per poterne parlare¹⁸.

Insomma il Lévi-Strauss che per me ha contato e conta è quello che ha avuto l'intelligenza e la capacità di trasferire nel campo etno-antropologico le grandi conquiste scientifiche della linguistica di Saussure e del Circolo di Praga, ed innanzi tutto l'idea che alle differenze che si colgono alla superficie dei fenomeni può spesso soggiacere una unità di fondo. E, al di là di certe manchevolezze esecutive, Lévi-Strauss ha anche il merito di aver visto nella logica formale – del cui ausilio si era già avvalso nelle *Strutture*¹⁹ – lo strumento che in molti casi poteva consentire il riconoscimento delle identità soggiacenti alle differenze. Esempio, come progetto, è l'operazione sulle "funzioni" narrative che Propp aveva identificato nelle fiabe di tradizione orale: 31 funzioni, dal *Danneggiamento*, che dà l'avvio all'azione, alle *Nozze*, che la concludono. Propp aveva in qualche modo avvertito che c'era qualcosa in comune tra le funzioni che chiamò rispettivamente *Partenza* e *Ritorno* (dell'Eroe); le aveva infatti simboleggiate con una freccia, solo invertendone la direzione: dal basso in alto, la *Partenza* e il

¹⁷ Vedi *Strutturalismo, analisi strutturali e scritti su Lévi-Strauss e Propp. Bibliografia ragionata e antologia di testi*, 2007

¹⁸ Cfr. *Claude Lévi-Strauss*, 1978.

¹⁹ Vedi il capitolo intitolato *Sullo studio algebrico di alcuni tipi di leggi matrimoniali* scritto da André Weil, matematico e logico.

Ritorno dall'alto in basso. Ma Propp non s'era minimamente posto il problema teorico generale della trasformabilità, eventuale, di ciascuna funzione in altre. Lévi-Strauss, invece, pone subito la questione e ne fa il centro della sua attenzione. In verità, era quanto ci si doveva attendere da chi stava trasferendo all'antropologia i criteri della linguistica saussuriana; e tuttavia continuo a restare ammirato, e grato, per la prontezza del suo acume. Tanto più poi per il fatto che Lévi-Strauss indica immediatamente gli strumenti della logica formale da impiegare: l'algebra di Boole e i gruppi di trasformazione di Klein. Ripeto: siamo qui ad un punto svolta nella fiabistica e più in generale nella narratologia: di qui tanta semiotica o semiologia da Greimas a Bremond o Todoroff : è il passaggio dal formalismo allo strutturalismo (qui inteso come metodo e non come ideologia). Non a caso il saggio proppiano di Lévi-Strauss s'intitola *La struttura e la forma*²⁰. Il programma è dunque eccellente: degno di un maestro. L'esecuzione però è inadeguata. Questo è appunto quanto mi ha mostrato quel lavoro di critica interna di cui ho detto all'inizio (qui aggiungo che la prima regola di quel tipo d'indagine suona così: *a testo laico, laica lettura*). Nel suo scritto proppiano Lévi-Strauss indica quali siano a suo pare gli operatori logici dell'algebra di Boole (*negazione*, ad esempio, oppure *inverso*) che consentono di passare, per esempio dall'*Ordine* al *Divieto* o da *Partenza* a *Ritorno*. Naturalmente gli studiosi che si occupano di fiabistica ma non sanno di logica (né hanno voglia di studiarla) prendono per buoni i procedimenti ed i risultati logici di Lévi-Strauss; ed altrettanto temo abbiano fatto quei semiologi che prima ti facevano l'apologia della logica formale e poi, quando gli dimostravi che erano logicamente infondate o scorrette tutte le operazioni "logiche" che proponevano – per esempio il famoso *carré sémiotique* di Greimas – ti rispondevano: *tant pis pour la logique*, tanto peggio per la logica. Io che – a causa di una infanzia carente di giochi combinatori – sono patologicamente andato a scuola dai logici invece che dallo stregone²¹ – nelle dispense di un corso di lezioni a Siena, poi rielaborate – ho provato a rieseguire le operazioni di trasformazione proposte da Lévi-Strauss per le funzioni proppiane, ed ho trovato che nessuna torna. Eccellente, lo ripeto, il programma, e da maestro. Assolutamente inadeguata l'esecuzione. Ad esempio Lévi-Strauss dice che l'operatore della trasformazione tra *partenza* e *ritorno* sarebbe la *negazione*. Ossia il ritorno sarebbe la non-partenza, e la partenza sarebbe il non-ritorno! Il fatto è che per la coppia partenza/ritorno l'algebra di Boole non basta: occorre una logica modale che introduca l'operatore temporale *e poi*. Così la *partenza* si rappresenta con l'espressione *esserci e poi non-esserci* (che ovviamente è anche la morte e simili) ed il ritorno si rappresenta con l'espressione *esserci e poi non-esserci e poi esserci* (che ovviamente è anche la resurrezione e simili). Lévi-Strauss è magistralmente capace di grandi affreschi (e quindi vale per lui il *de minimis non curat praetor*); io pretore non sono, e mi azzardo al massimo in miniature analitico-parcellari. E perciò sono in grado di dire (di nuovo per critica interna) che in altri casi l'algebra di Boole è applicata in modo eccellente da Lévi-Strauss. Ho studiato la sua analisi delle usanze di Aurora e Lifu (tabu totemico assegnato per diagnosi di un "segno" manifestatosi al concepimento, "totemismo concezionale", nel primo caso, ed in punto di morte, invece, nel secondo). Contro Frazer che vedeva i due usi come l'uno diacronicamente precedente (Aurora, nascita) e l'altro successivo (Lifu, morte) Lévi-Strauss magistralmente vede i due usi l'uno come trasformazione (acronica, o fors'anche pancronica) dell'altro. E lo schema della trasformazione indicato da Lévi-Strauss è assolutamente esatto, anche se per creare l'intero gruppo di trasfor-

²⁰ C. Lévi-Strauss 1966.

²¹ Vedi *A scuola dai logici* cit.

mazione occorre sviluppare il modello fino alla sua compiutezza che mostra allora che il gruppo è costituito non da soli due ma invece da otto elementi²².

*

L'impegno levi Straussiano a ricercare le identità profonde che soggiacciono alle differenze di superficie è una conquista scientifica fondamentale; non so qual conto ne facciano gli indirizzi antropologici oggi vigenti, e può darsi perciò che quella conquista non sia andata persa. Me ne rallegrerei, convinto come sono che il sapere effettivo cresce nella cumulatività, anche quando si operano rivoluzioni scientifiche (posto che siano davvero tali, e non semplicemente fughe o riflussi facilitanti). Comunque, augurandomi di cuore che sia superflua, avanzerei una vibrata sollecitazione a conoscere e ad assumere in proprio questo elemento fondamentale del pensiero e dell'opera di Lévi-Strauss che ha trovato unità profonda tra fenomeni con superfici certamente diverse ma in buona misura somiglianti: c'è in ambedue gli usi, Aurora e Lifu, una *diagnosi*, anche se poi l'una è collegiale e l'altra individuale, e in ambedue c'è una *età della vita*, pur se coinvolta in momenti tra loro opposti, e via dicendo. Ma quel tipo di indagine può applicarsi anche a gruppi di fenomeni che in superficie non hanno *nulla* in comune e che tuttavia risultano unificabili a livelli profondi.

A Ozieri, in Sardegna, nell'Ottocento un gioco cerimoniale assegnava per sorteggio sorti buone o cattive ai partecipanti. Sempre nell'Ottocento, a Caggiano un gruppo di questuanti cantava auguri ad un benestante e poi malanni ad un qualche poveraccio. In molte zone, fin quasi ai nostri giorni, i guaritori facevano passi dal malato, che guariva, ad una pianta, che si seccava. In tutto il Mezzogiorno la pratica dell'*invidia del latte* lo trasferiva dal petto delle madri che lo avevano a quelle che non lo avevano. Nella Rosa dei beati del *Paradiso* dantesco i seggi sono tutti pieni in una metà e in parte ancora vuoti nell'altra. In superficie non c'è dunque nulla in comune, o quasi, tra tutti gli elementi di questo gruppo. E tuttavia l'analisi strutturale che ho cominciato nel 1960 ed ho poi continuato per decenni ha mostrato con assoluta evidenza che a tutto il gruppo soggiace identica l'idea che i beni sono limitati e insufficienti per cui li si può avere solo sottraendoli ad altri: *mors tua vita mea*²³. Così l'analisi strutturale ha scoperto la possibile esistenza di una ideologia della disponibilità limitata dei beni *assolutamente prima* che Foster la rilevasse sul campo, in Messico²⁴. Il che dovrebbe forse suggerire qualcosa a quanti immagino che oggi snobbino altezzosamente questo tipo di studi²⁵

*

²² Vedi lo scritto *Antropologia non fisica* in questo stesso volume

²³ Vedi *Il Gioco di Ozieri*, 1960-98. E' chiara qui la complementarità dei metodi:

l'analisi strutturale non vede quel che invece il comparativismo diacronico trova e mostra (cerimonie analoghe al gioco sardo in tempi e luoghi lontani), ma il comparativismo diacronico non vede l'ideologia dei beni limitati. Anche uno sciocco vede che è sciocco chiedersi quale sia il metodo migliore,

²⁴ Vedi *Il Gioco di Ozieri* cit.

²⁵ L'età ha reso terribilmente lunghi i tempi della mia scrittura, e perciò debbo tralasciare molti altri argomenti connessi a Lévi-Strauss di cui viceversa avrei voluto trattare (-me ne scuso e faccio rinvio ai seguenti scritti: *Lévi-Strauss e il bricolage: significare o servire?*, 1984; *I fatti demologici: ricerca storica o analisi strutturale?*, 1973; *Modelli di comportamento e modelli teorici*, 1993b; *Simulazione informatica e pensiero 'altro'*: 1993. Gli ultimi due sono ora in questo stesso volume).

Ma ancor più alta suona la voce di Lévi-Strauss quando – contro il relativismo selvaggio e il suo inconsapevole ma perciò stesso più feroce razzismo psicologico – ribadisce l'idea centrale di tutta l'antropologia dei grandi: l'identità della mente umana, e dunque della sua logica, quali che siano o siano stati la razza, l'etnia, la lingua, l'età o il sesso. Non è forse un caso che il titolo e l'oggetto del mio ultimo corso di lezioni, anno accademico 1990-91, siano stati *Contro il pensiero 'altro'*. *Dal prelogismo di Lévy-Bruhl al pensiero selvaggio di Lévi-Strauss*. Ma non si tratta, per me, di proclamazioni o di slogan, e insomma di atti di fede; si tratta invece di prove incontrovertibili ricavate da rigorose analisi (formali e strutturali) dei fatti.

Così è per i miei programmi elettronici che gestiscono il calendario maya :

Il calcolatore esegue i calcoli calendariali come i Maya: dunque il calcolatore è maya. Ma i maya eseguivano i calcoli calendariali come il calcolatore: dunque i Maya erano calcolatore.

Così è pure per i sistemi di parentela che possono sembrare espressione di logiche "altre": nel sistema Crow, ad esempio, il figlio della sorella di mio padre non è mio cugino, ed è invece *mio padre!* Logica "altra"? Niente affatto, se per logica correttamente intendiamo anzitutto i procedimenti inferenziali. Ed infatti – ecco la prova provata, e non l'atto di fede, il comizio o la stolta interpretazione - la simulazione informatica con cui i miei programmi trattano secondo la logica "*occidentale*" i sistemi di parentela, quella simulazione mi dichiara per sua autonoma capacità inferenziale che in un sistema crow il figlio del figlio della sorella di mio padre è ovviamente mio *fratello!* Che è appunto quanto fanno i Crow. E dunque di nuovo vale che se il calcolatore calcola la parentela come i Crow, e i Crow calcolano la parentela come il calcolatore, allora i Crow non sono *altri da noi*, e noi non siamo *altri dai Crow*. Discorrendo di ciò, anzi meglio e con chiaro intento polemico, *ragionando* di ciò, m'è accaduto di scrivere una frase che poi è divenuta l'epigrafe del libro in cui ristampo questo mio scritto lévi-straussiano:

a fronte di una antropologia angosciata dal rapporto con misteriosi altri da sé, ce ne è un'altra che riflette sul difficile rapporto con altri sé.

Ora *Altri sé* è diventato il titolo di un libro, in corso di stampa, che come sottotitolo reca *Per una antropologia delle invarianze*. Una prospettiva, ed un modo di considerare l'alterità, che hanno certamente rapporto con l'*inconscio* come lo concepisce Lévi- Strauss, e che non ha assolutamente a che fare con quello di Freud. L'*inconscio* lévi-straussiano è, per dirla molto sbrigativamente, come uno sterminato giacimento di tessere di mosaico: quasi come nella scatola di un puzzle, con la sostanziale differenza però, che nella scatola del puzzle i pezzi possono combinarsi tra loro in un solo ed unico modo a formare un solo ed unico disegno, mentre nell'*inconscio* di Lévi-Strauss le tessere possono combinarsi tra loro in innumerevoli modi (forse anche infiniti). Ogni etnia combinerà dunque le tessere secondo la sua vicenda ed avremo quindi tante concezioni diverse ma tutte basate sullo stesso patrimonio di base.

Uno specchio può andare in frantumi, ma ciascun frammento riflette tutta la luce del mondo come lo specchio intero. Cambierà dunque qualcosa, in ragione delle caratteristiche e della posizione dei singoli frammenti, ma resterà salda l'identità della mente umana. Il pensiero 'selvaggio' non è pensiero 'altro' (tesi relativista) ma è il nostro stesso pensiero applicato alle qualità secondarie delle cose e non alle primarie (cui si applica, invece, il pensiero 'logico'). Pensiero selvaggio e pensiero logico coesistono e convivono in tutte le società anche se può variare la prevalenza dell'uno o dell'altro.

Qualcuno di Lévi-Strauss ha letto solo *Tristi tropici* e qualche intervista, e crede che lui sia stato un relativista. È assolutamente falso, il pensiero selvaggio è a suo giudizio tanto dei 'selvaggi' quanto nostro. Forse sarebbe bene, sarebbe fruttuoso tornare a prestare di nuovo scientifica attenzione all'opera di Claude Lévi-Strauss: agli studiosi si porta onore studiandoli, e studiando.